

José Martí

Ismaelillo

(1882)

New York,
Imprenta de Thompson y Moreau
51 y 53 Maiden Lane, 1882

Traduzione di Gordiano Lupi

Nota preliminare

Nella sua lettera testamento letterario a Gonzalo de Quesada y Aróstegui, Martí raccomandò riferendosi alla sua produzione letteraria e, in particolare, alle sue poesie: “In quanto ai versi potrai fare questi volumi: *Ismaelillo*, *Versi Semplici (Versos Sencillos)* e il più particolare e significativo *Versi Liberi (Versos Libres)*... Non li confondere con altre forme più evanescenti e meno caratteristiche”. Quindi, in un'altra parte della stessa lettera aggiunse: “Non pubblicare nessuna mia poesia precedente a *Ismaelillo*. Non valgono niente. Quelle che vengono dopo, invece, sono compiute e sincere”. Fedele alla volontà del maestro, il discepolo prediletto pubblicò nel volume XI del suo *Opere di Martí (Obras de Martí)*, che costituirono la prima edizione di gran parte dell'opera dell'immortale scrittore cubano, *Ismaelillo*, *Versi Semplici* e parte dei *Versi Liberi*. E nel volume XII riprodusse altre composizioni poetiche dell'Apostolo della nostra indipendenza. Nel presente primo volume delle poesie si mantiene quello stesso ordine, soprattutto perché *Ismaelillo* e *Versi Semplici* sono le sole produzioni poetiche che pubblicò lo stesso Martí. Nei *Versi Liberi* abbiamo incluso numerose composizioni che non figurano nella raccolta di Gonzalo de Quesada y Aróstegui, ma sono state recuperate da manoscritti di complessa lettura e interpretazione, come già aveva detto il primo curatore di un'antologia. Dopo *Versi Liberi* abbiamo inserito *Fiori dell'esilio (Flores del destierro)*, *Versi d'amore (Versos de amor)* e *Lettere in rima (Cartas rimadas)*. In un secondo volume sono stati inseriti *Versi diversi (Versos varios)*, *Versi ne L'Età d'Oro (Versos en La Edad de Oro)*, *Versi d'occasione (Versos de circunstanancias)*, *Altre poesie (Otros poesías)*, *Frammenti e poesie incompiute (Fragmentos y poemas en elaboración)*, e *Traduzioni (Traducciones)*. Alcune delle poesie di Martí pubblicate nelle raccolte indicate, sono state ricopiate dai suoi quaderni di appunti.

Josè Martí (1853 - 1895), considerato l'eroe dell'indipendenza cubana, morì combattendo contro i colonizzatori spagnoli. Fu poeta di radice whitmaniana, anticipatore della poetica modernista (di lui si ricordano soprattutto i *Versos Sencillos* del 1891, dai quali venne estrapolato il testo della canzone *Guantanamera*). Non fu solo poeta, ma anche narratore per l'infanzia (fondò la celebre rivista *La Edad de Oro*), saggista, uomo politico e romanziere. Tutta l'educazione della gioventù cubana passa attraverso l'insegnamento capillare della sua opera.

Breve analisi del testo

Ismaelillo (1882) è una delle opere poetiche più emblematiche e interessanti del *modernismo*. Martí rifiuta il linguaggio artificioso e aulico del *parnassianismo* e al tempo stesso difende la cultura ispano americana lottando per la piena libertà artistica. L'opera è scritta senza impiegare un linguaggio sovrabbondante e retorico, tipico di altri modernisti, ma usando uno stile naturale, semplice e colloquiale, privo di orpelli inutili. Difende la lingua e la cultura ispanica dai francesismi e non usa parole straniere nei suoi versi. Martí non credeva nell'arte per l'arte, ma pensava che la poesia dovesse essere utilizzata come catalizzatore sociale. "La poesia deve avere le sue radici nella terra e deve basarsi su fatti reali", diceva il poeta. "Il linguaggio è fumo quando non serve come abito per il sentimento generoso e per l'idea eterna", aggiungeva. Nei suoi versi notiamo un ritmo innovativo, una frattura linguistica con il passato e una fede nell'umanità intrisa di idealismo romantico. Molte le immagini oniriche e i riferimenti biblici. Il nome Ismael, che era il soprannome di suo figlio, José Francisco Martí Zayas-Bazan, deriva proprio dal nome del figlio di Abramo. Martí trovò un'affinità tra la vita di Ismaele e Giacobbe con la sua vita tormentata. I discendenti di Giacobbe, il nipote di Abramo, formarono le dodici tribù di Israele e vissero in esilio, proprio come Martí, cosa che portò il poeta cubano a identificarsi con la loro vita. Il tema principale del libro sta tutto nella mancanza dell'amore di suo figlio. L'anno precedente alla sua pubblicazione, Martí si era separato dalla moglie Carmen e aveva perso contatto con il suo unico figlio, soprannominato Ismaelillo. Nelle liriche si nota una certa ostilità nei confronti della vita moderna e del materialismo: il figlio rappresenta il rifugio dal mondo (*Figlio, spaventato da tutto, mi rifugio in te*, recita la dedica), in una lirica scrive che il suo unico re è suo figlio, non certo il re giallo che rappresenta l'oro e il materialismo. Indicativo il prologo - dedica nel quale il poeta dichiara di avere fede *nel progresso umano, nella vita futura, nell'utilità della virtù e in te* (nel figlio). Il poeta rinasce nel rapporto con suo figlio: "Figlio sono di mio figlio!/ Lui mi fa rinascere!".

Figlio:

Spaventato da tutto, mi rifugio in te.

Ho fiducia nel progresso umano, nella vita futura, nell'utilità della virtù, e in te.

Se qualcuno ti dice che queste pagine assomigliano ad altre pagine, dì loro che ti amo troppo per profanarti così. Proprio come qui ti dipingo, così ti hanno visto i miei occhi. Con quei finimenti di gala tu mi sei apparso. Quando ho smesso di vederti in una forma, ho smesso di dipingerti. Quei torrenti sono passati dal mio cuore.

Che giungano al tuo!

Piccolo principe

Per un piccolo principe
Si fa questa festa.
Ha riccioli biondi
Soffici riccioli;
Sopra la spalla bianca
Lunghi pendono.
I suoi occhi sembrano
Stelle nere:
Volano, brillano, palpitano,
Sfavillano!
Egli per me è corona,
Cuscino, sperone.
La mia mano, che così imbriglia
Puledri e iene,
Va, docile e ubbidiente,
Dove lui la porta.
Se la fronte aggrotta, temo;
Se si lamenta,
Proprio come donna, il mio volto
Di neve diventa:
Il suo sangue, poi, anima
le mie flebili vene:
Con la sua gioia il mio sangue
Fluisce, o si prosciuga!
Per un piccolo principe
Si fa questa festa.

Venga mio cavaliere
Per questo sentiero!
Entri mio tiranno
Per questa grotta!
Così è, quando ai miei occhi
La sua immagine giunge,
Come se in oscuro antro
Pallida stella,
Con fulgor d'opale
Tutto coprisse.
Al suo passare l'ombra
Sfumature mostra,
Come al sole che ferisce
Le nubi nere.
Eccomi già, ben armato,

Nella lotta!
Vuole il piccolo principe
Che a lottare torni:
Egli per me è corona,
Cuscino, sperone!
E come il sole, bruciando
Le nubi nere,
In banda di colori
L'ombra trasforma,
Egli, toccandola, ricama
Nell'onda densa,
La mia banda di battaglia
Rossa e violetta.
Dunque il mio signore vuole
che a vivere torni?
Venga mio cavaliere
Per questo sentiero!
Entri mio tiranno
Per questa grotta!
Lascia che la vita
A lui, a lui offra!
Per un piccolo principe
Si fa questa festa.

Sogno a occhi aperti

Io sogno con gli occhi
Aperti, di giorno
E di notte sempre sogno.
E sopra le spume
Del vasto mare sconvolto,
E tra le increspate
Sabbie del deserto,
E del leone poderoso,
Monarca del mio petto,
Cavalcato allegramente
Sopra il remissivo collo,
Un bimbo che mi chiama
Fluttuare sempre vedo!

Braccia fragranti

So di braccia robuste,
Morbide, fragranti;
E so che quando circondano
Il collo fragile,
Il mio corpo, come rosa
Baciata, si apre,
E il suo stesso profumo
Languido esala.
Ricche di sangue nuovo
Le tempie pulsano;
Muovono le rosse piume
Interne ali,
Sopra la pelle, conciata
Di umane parvenze,
Farfalle inquiete
Le loro ali sbattono;
Linfà di rosa accende
Le morte carni!
E io offro le rotonde
Braccia fragranti,
Per due braccia minute
Che tirarmi sappiano,
E il mio pallido collo
Con forza stringano,
E di mistici gigli
Compongano una collana!
Lontane da me per sempre,
Braccia fragranti!

Mio cavaliere

Nelle mattine
Il mio piccolino
Mi svegliava
Con un gran bacio.
Messo a cavalcioni
Sopra il mio petto,
briglie inventava
Con i miei capelli.
Ebbro lui di gioia,
Di gioia io ebbro,
Mi incitava
Il mio cavaliere:
Che soave sprone
I suoi due piedi freschi!
Come rideva
Il mio cavallerizzo!
E io baciavo
I suoi piccoli piedi,
Due piedi contenuti
In un solo bacio!

Musa birichina

La mia musa? È un diavoletto
Con ali d'angelo.
Ah, dolce musa birichina,
Che volo reca!

Son solito, cavaliere,
In sogni gravi
Cavalcare lunghe ore
Sopra i venti.
Penetro nubi rosate,
Scendo nei profondi mari,
E nei seni eterni
Compio viaggi.
Lì assisto alle immense
nozze inenarrabili,
E nelle botteghe mi riparo
Dalla luce madre:
E con lei è l'oscura
Vita, raggianti,
E ai miei occhi gli antri
Sono nidi di angeli!
Al viandante del cielo
Perché il mondo fragile?
Quindi non sanno gli uomini
Quale compito hanno?
Lacerarsi l'impavido petto,
Versare il loro sangue,
E vagare, vagare feriti
Per una lunga valle,
Distrutto il corpo in brandelli,
I piedi di carne,
Fino a cadere sorridendo
- Non in terra! - Esanimi!
E allora le loro botteghe
La luce apre,
E vedono quel che io vedo:
Perché il mondo fragile?
Uomini ci sono di montagna,
Uomini di valle,
Uomini di pantani
E acquitrini.

Dai miei sogni esco,
Volando se ne vanno,
E su carta gialla
Narro il viaggio.
Narrandolo, mi pervade
Una gioia grave: -
E come se il monte lieto,
Volendo ripararsi
All'alba innamorando
Con voci agili,
I suoi rivoli sonori,
Denudasse,
E bagnando rupi,
Arando smalti,
Ristorando assetati
Caldi letti,
Lanciandoli ridenti
Per pendii e vallate, -
Così, all'alba dell'anima
Rallegrandosi,
Il mio spirito ardente
Mi spinge a fiotti
Sulle guance secche
Lacrime soavi.
Mi sento, come se in un grande
Tempio officiassi;
Come se la mia anima simile a mirra
Si spargesse in aria;
Come se nelle mie spalle sorgesse
La forza di Atlante;
Come se il sole nel mio seno
la luce forgiasse: -
E scoppio, fremo, vibro,
Ali mi nascono!

Dolcemente la porta
Della stanza si apre,
E giungono a lui gioiosi
Luce, risate, vento.
Il sole penetra la mia anima
Proprio come le vetrate:
Dalla porta è entrato
Il mio angelo diabolico!
Che fu di quei sogni,

Del mio viaggio,
Della carta gialla,
Del pianto soave?
Come se di farfalle
Dopo gran lotta
Volassero ali d'oro
Per terra e aria,
Così volano i fogli
E noto la trance.
Tira qua il bricconcello
Il mio panno arabo;
Là sale il crinale
Di un incunabolo;
Una faretra con le mie piume
Fabbrica e si lega;
Una selce cercando
rovescia uno scaffale,
E là rotolano per terra
Versetti fragili,
Foschi pensatori,
Rime galanti!
Di aquile minute
Si popola l'aria:
Sono le idee, che salgono,
Divelte le loro sbarre!

Dal muro strappa, e indossa
Indio piumaggio:
Quella che mi dettero
D'oro brillante,
Piuma, nata per segnare
Fronti infami,
Dal suo scrigno di seta
Toglie, e brandisce:
Del sole per le lusinghe
Brilla il piumaggio,
Che bagna in auree tinte
Il suo audace semblante.
Da ambo i lati i biondi
Capelli al vento,
A me subito viene
Perché l'abbracci.
Di bacio in bacio scala
La mia scrivania fragile;

Oh, Jacob, farfalla,
Ismaelillo, arabo!
Cosa posso più amare
Che guardarlo
Fra la polvere dei libri
Sorgere radiante,
E, invece di acciaio, vederlo
Di piuma armarsi,
E cercare tra le mie braccia
Tregua alla lotta?
Venga, venga, Ismaelillo:
La scrivania assalti,
E per le ampie pieghe
Del panno arabo
In una rotta vergognosa
I miei libri lanci,
Poi sieda magnifico
Sopra il disastro,
E mi mostri ridendo,
Stracciato il pizzo -
- Quale pizzo non si straccia
nella lotta! -
Il suo collo, in cui la risata
Grossa onda dipinge!
Venga, e per un corso nuovo
La mia vita spinga,
E dalle mie mani la vecchia
Penna strappi,
E dal vaso macchiato
L'inchiostro versi!
Vaso puro di madreperla:
Dammi fino a sfinirmi
Questa sete di purezza:
Le labbra stancami!
Sono queste che lo avvolgono
Carni, o madreperle?
La risata, come in tazza
D'onice araba,
Nel suo incolume seno
Fluisca trionfante:
Eccomi qui, osso pallido,
Vivo e vegeto!
Figlio sono di mio figlio!
Lui mi fa rinascere!

Se potessi, figlio mio,
Infrangendo l'arte
Universale, morendo
Donandoti i miei anni,
Invecchiarti d'un tratto
e la vita salvarti!
Ma no: tu non vedrai
In ore gravi
Penetrare il sole l'anima
E le vetrate!
Fluisca nel tuo seno puro
Risata sonante:
Ruotino pieghe sotto
Libri esangui:
Sali, Jacob, allegro,
La scala soave:
Vieni, e di bacio in bacio
La mia scrivania assalta: -
Proprio questa è la mia piccola musa,
Il mio angelo diabolico!
Ah, dolce musa birichina,
Che volo reca!

Mio piccolo re

I persiani hanno
Un re cupo;
Gli unni tenebrosi
Un re superbo;
Un re ameno
Hanno gli iberi;
Un re ha l'uomo,
Un re giallo:
Male vanno gli uomini
Con il suo dominio!
Ma io vassallo
Di un altro re vivo, -
Un re nudo,
Bianco e rotondo:
Il suo scettro - un bacio!
Il mio premio - una carezza!
Oh, come gli aurei
Re divini
Di terre morte,
Di popoli andati
- Quando te ne andrai,
Portami, figlio! -
Poggia sulla mia fronte
Il tuo scettro onnipotente;
Ungimi servo,
servo sottomesso:
Non mi stancherò
di vedermi unto!
Lealtà ti giuro,
Mio piccolo re!
Sia la mia schiena
Scudo di mio figlio;
Passa nelle mie spalle
Il mare cupo:
Muoia ponendoti
In terra vivo: -
Ma se amare pensi
Il giallo
re degli uomini,
Muori con me!
Vivere impuro?
Non vivere, figlio!

Pennacchi vividi

Come tazza ove brulica
Di trasparente vino
In dorate bollicine
Il generoso spirito;

Come inquieto mar giovane
Dal letto nuovo rigonfio
Deborda e lungo spiagge
Sgorga e muore tranquillo;

Come mandria felice
Di bei puledri vivi
Che nella mattina chiara
Mostrano il loro giubilo,
Ora in corse pazze,
O in sonori nitriti,
O scuotendo il vento
La criniera magnifica; -

Così i miei pensieri
Debordano in me vividi,
E in crespata spuma d'oro
Baciano i tuoi piedi devoti,
O in fulgidi pennacchi
Di vari colori ricchi,
Si cullano e s'inclinano
Quando tu passi, figlio!

Figlio dell'anima

Ti libri sopra ogni cosa,
Figlio dell'anima!
Della sconvolta notte
Le ondate,
Nel mio seno nudo
Che abbandona l'alba;
E del giorno la spuma
Torbida e amara,
Dalla notte sconvolta
Ti getta nelle acque.
Piccolo custode magnanimo,
La non serrata
Porta del mio profondo spirito
Amante custodisci;
E se nell'ombra nascondi
Cercami avido,
Della mia quiete geloso,
Le mie pene diverse, -
Nella soglia oscura
Fiero ti alzi,
E chiudono loro il passo
Le tue ali bianche!
Onde di luci e fiori
Reca la mattina,
E tu nelle luminose
Onde cavalchi.
Non è, no, la luce del giorno
Quella che mi chiama,
Ma le tue manine
Nel mio guanciaie.
Mi dicono che sei lontano:
Follie mi dicono!
Loro hanno la tua ombra;
Io ho la tua anima!
Sono tutte cose nuove,
Mie e strane.
Io so che i tuoi occhi
Là in lontane
Terre scintillano, -
E nelle dorate
Onde di vento che toccano
La mia fronte pallida,

Vorrei con la mia mano,
Come un fascio mietendo
Di stelle, mietere fasci
dei tuoi sguardi:
Ti libri sopra ogni cosa,
Figlio dell'anima!

Amore errante

Figlio, cercandoti
Percorro i mari:
Le onde buone
A te mi portano:
I venti freschi
Detergono le mie carni
Dai vermi
Delle città,
Ma sono triste
Perché nei mari
Per nessuno posso
Versare il mio sangue.
Perché a me le onde
Miti e Uguali?
Perché a me le nubi
Gemme volanti?
Perché a me i soavi
Giochi del vento?
Perché l'iraconda
Voce degli uragani?
A questi - la fronte
disposta a domarli!
Ai lascivi
Baci fugaci
delle brevi
brezze amabili, -
Le mie due guance
Magre ed esangui,
Di un bacio immenso
sempre assetate!
E a chi, il bianco
Pallido angelo
Che qui nel mio petto
Le ali apre
E alle persone stanche
Che da lui riparano
E in lui si nutrono
Ricerca ansioso?
A chi avvolge
Con le sue soavi
Ali nebbiose
Il mio amore errante?

Liberi da schiavi
Cieli e mari,
Per nessuno posso
Versare il mio sangue!

E piange il bianco
Pallido angelo:
Invidiosi del cielo
Piangere lo fanno,
Che a tutti copre
Con i suoi firmamenti!
Le ali nivee
Chiude, e ripara
Da quelle il volto
Inconsolabile: -
E nel confuso
Mondo fragrante
Che nella profonda
Ombra si apre,
Dove nel solenne
Silenzio nascono
Fiori eterni
E colossali,
E sopra il dorso
Di uccelli giganti
Destano baci
Interminabili, -
Ridente e vivo
Sorge un altro angelo!

Un bacio invisibile

Guarda: seduto lo porto
Sopra le mie spalle:
Nascosto si muove, e visibile
Solo per me!
Lui mi cinge le tempie
Con il suo rotondo
Braccio, quando alle dure
pene mi prostro: -
Quando la chioma ispida
Si erge e irritato,
Qual di interior tempesta
Simbolo torvo,
Come un bacio che vola
Sento nel rude
Cranio: la sua mano doma
Il puledro selvaggio! -
Quando in mezzo al duro
Sentiero oscuro,
Sorrido, e inconsapevole
Dell' insolita gioia,
La mano tendo in cerca
Di sostegno amico, -
Allora un bacio invisibile
Mi dà il grazioso
Bambino che sta seduto
Sopra le mie spalle.

Tafani feroci

Venite, tafani feroci,
Venite, sciacalli,
E muovete bocca e denti,
E qual tigre a bisonte
Circondatemi e balzate!
Da questa parte, verde invidia!
Tu, bella carne,
Nelle mie labbra mordimi:
Asciugami: sporcami!
Da questa parte, le bendate
Gelosie voraci!
E tu, moneta d'oro,
Da ogni parte!
Di virtù mercanti,
Mercanteggiami!
La Gioia uccise l'Onore:
Vieni da me, - e uccidi!

Ciascuno con le sue armi
Insorga e combatta:
Il piacere, con la sua coppa;
Con le sue amabili
Mani, di mirra ricoperte,
La vergine agile;
Con la sua spada d'argento,
Il diavolo sconfigga: -
La spada accecante
Non deve accecarci!

Sia assordante la caterva
Di combattenti:
Brillino elmi piumati
Come brillassero
Sopra monti d'oro
Nevi radianti:
Come gocce di pioggia
Le nubi lancino
Turbe d'acciai
E di stendardi:
Sembri che la terra,
Spezzata nel trance,
Copra il suo dorso verde

Di aurei giganti:
Combattiamo, non alla luce
Del sole soave,
Ma al funesto brillare
Degli affilati
Ferri: rossi bagliori
La nebbia fendano:
Scuotano le loro radici
Liberi gli alberi:
Le sue falde cambi il monte
In agili ali:
Clamore si oda, come
Se in un istante
Medesimo, le anime tutte
Volando dalle carceri,
Cadere ai loro piedi vedessero
Il loro fardello di carne:
Cingimi aggressiva veste
Di minacciose
Aste affilate: rivoli
Tenui di sangue
Sulla mia pelle scorrono lievi
Qual rossi aspidi:
I loro denti nel fango affilino
Bruni sciacalli:
Limi il tafano caparbio
La sua croce volante:
Mi morda nelle mie labbra
La bella carne: -
Che già vengono, già vengono
I miei talismani!
Come nubi vennero
Quei giganti:
Leggeri come nubi
Volando se ne andranno!

La sdentata invidia
Andrà, secche le fauci,
Affamata, per deserti
Ed erodendo valli
Rosicchiando le monde
Misere falangi;
Vestito andrà d'oro
Il diavolo formidabile,

Nello stanco pugno
Distrutta la fermezza;
Vestendo con le sue lacrime
Andrà, e con voci sommesse
Di dolore, la Bellezza
Il suo inutile sostegno: -
E io nell'acqua fresca
Di qualche torrente amabile
Bagnerò sorridendo
I miei rivoli di sangue.

Già vedo in polvere
Radiosa evaporarsi
Quelle sfaldate
Corazze scintillanti:
Le ali degli elmi
Si agitano, si dibattono,
E l'elmo d'oro in fuga
Si perde tra i venti.
Poi il misterioso vento
Sopra l'erba si trascina,
Qual serpe di colori,
Le fiammelle ondegianti.
Riunisce la terra subito
Le sue crepe colossali
E lancia il suo dorso verde
Al di sopra dei giganti:
Corrono come volando
Tafari e sciacalli,
E resta il campo ebbro
D'un vapor fragrante,
Della sconfitta cieca
Le grida spaventose
Si odono, che evocano
Taciturni capitani;
Ed ebbro di superbia
Il ruvido piumaggio,
E come muore un condor
Spira sopra la valle:
Intanto, io alla riva
D'un fresco torrente amabile,
Risano sorridendo
I miei rivoli di sangue.

Non temo né mi curo
Di eserciti grandiosi,
Né tentazioni sorde,
Né vergini voraci!
Lui vola intorno a me,
Gira, si ferma, batte;
Qui il suo scudo oppone;
Lì la sua mazza sferra;
A destra e a sinistra
Spezza, rompe, disperde;
Riceve nel suo scudo
Pioggia di dardi lesti;
Scarica tutto al suolo,
Pronto al nuovo attacco.
Già volano, già volteggiano
Tafari e giganti!
S'ode il frastuono
Di ferri che si spezzano;
Al vento scintille fulgide
Salgono in biondi fasci;
Si copre la terra
Di daghe e montanti;
Già volano, già si nascondono
Tafari e sciacalli! -
Lui come ape ronza,
Lui spezza e agita l'aria,
Indugia, ondeggia, emana
Rumore d'ali d'uccello:
Già i miei capelli sfiora;
Già sulle mie spalle si ferma;
Già al mio fianco passa;
Già al mio petto si lancia;
Già la nemica truppa
Fugge, distrutta e vile!
Figli, scudi forti,
Degli stanchi padri!
Vieni mio cavaliere,
Cavaliere del vento!
Vieni a me nudo
Guerriero con ali d'uccello,
E corriamo lungo la via
Che porta a quel torrente amabile,
E con le sue acque fresche
Bagni il mio rivolo di sangue!

Piccolo mio cavaliere!
Combattente volante!

Tortora bianca

L'aria è densa,
Il tappeto macchiato,
Le luci ardenti
Sconvolta la sala;
E qui tra divani
E là tra poltrone,
S'inciampa nei resti
Di tulle, o di ali!
Una danza pare
Di coppe esauste!
Desto è il corpo,
Assopita l'anima;
Che fervido il valzer!
Che allegra la danza!
Che belva si assopisce
Quando il ballo finisce!

Scoppia, scintilla,
Spumeggia, si vuota.
E si estingue felice
Il biondo champagne:
Gli occhi brillano,
Le mani bruciano,
Di tenere colombe
Si nutrono le aquile;
Don Giovanni fiammanti
Divorano Rosaure;
Fermenta e fluisce
L'inquieta parola;
Costretta in prigione
la vita bruciante,
In risa dirompe
E in lava e in fiamme;
E gigli si spezzano,
E viole si macchiano,
E giran le genti
E ondeggiando e danzano;
Farfalle rosse
Inondan la sala,
E nel tappeto muore
La tortora bianca.

Io fiero rifiuto
La coppa ornata;
Passo a chi ha sete
L'allegro champagne;
Pallido raccolgo
La tortora schiacciata;
E alla loro festa lascio
Le fiere umane; -
Che al balcone battono
Due alette bianche
Che piene di paura
Tremando mi chiamano.

Valle florida

Dimmi mio contadino
Cos'è accaduto
In questa notte oscura
Nell'immenso campo?
Dimmi quali fiori
Sporcarono l'aratro,
Che la terra odorosa
Trasforma in narcisi?
Dimmi quali fiumi
Bagnarono quel prato,
Prima una valle oscura
E adesso florida?

Altri, con daghe grandi
Il mio petto ararono:
Dunque, che ferro è il tuo
Che non reca danno?
Questo dissi - e il bimbo
Ridendo mi portò
Con le sue due mani bianche
Un bacio casto.

Il mio cantiniere

Che mi dai? Vino di Cipro?

Io non lo voglio:

Né re di borsa

Né locandieri

Hanno il vino

Che io desidero;

Non è di cristallo

Di cristalleria

La dolce coppa

In cui lo bevo.

Ma è assente

Il mio cantiniere,

E altro vino

Io non bevo.

Rosetta nuova

Traditore! Con quale arma d'oro
Mi hai incantato?
Perché io ho una corazza
Di ferro ruvido.
Congela il dolore: il petto
Trasforma in roccia.

E così come la neve,
Del sole al blando
Raggio, libera il magnifico
Manto argentato,
E salta in rivo allegro
Verso la valle chiara,
E le rosette nuove
Irriga magnanimo; -
Così, guerriero fulgido,
Spacciato al tuo passaggio,
Umile e allegro
Ruota la roccia;
E qual levriero somnesso
Cerca saltando
La rosetta nuova
Della valle chiara.

(Tradotto dal 10 dicembre 2017 al 8 gennaio 2018)